

*ESSERE PROMOTORI DELLA RIVOLUZIONE

(9 ottobre 1957)

*Discorso conclusivo alla terza sessione plenaria allargata dell'ottavo Comitato centrale del Partito comunista cinese

Questa sessione è andata molto bene. Una sessione allargata di questo tipo, con la partecipazione dei membri dei comitati di partito delle province e delle prefetture, di fatto è una conferenza di quadri di tre livelli ed è utile per chiarire gli indirizzi, scambiarsi esperienze e unificare gli intendimenti.

Riunioni di questo genere molto probabilmente andrebbero convocate una volta all'anno. Infatti in un paese grande come il nostro il lavoro da fare è molto complesso. L'anno scorso non abbiamo convocato una riunione come questa e ne abbiamo subito le conseguenze, c'è stata una deviazione di destra. Due anni fa c'era stata un'alta marea della rivoluzione socialista, ma l'anno scorso c'è stato un rallentamento dello slancio. Naturalmente l'anno scorso abbiamo tenuto l'ottavo Congresso nazionale e quindi non avevamo il tempo necessario. Alla prossima convocazione di una sessione di questo tipo potranno essere invitati a partecipare anche alcuni segretari di comitati di distretto e di comitati regionali di qualche grande città; andrebbe bene, ad esempio, aumentare il numero dei partecipanti di un centinaio di persone. Propongo che anche le province tengano ciascuna una propria conferenza di quadri di tre o quattro livelli, invitando anche una parte dei quadri delle cooperative, allo scopo di mettere in chiaro le questioni. Questo è il primo punto.

Secondo punto: qualche parola sul movimento di rettifica. Dobbiamo essere audaci, risoluti e radicali nel lasciare esprimere alla gente le sue opinioni e nel fare riforme. Dobbiamo avere questa determinazione. A questo punto, è ancora necessario aggiungere che bisogna combattere gli elementi di destra e combatterli col massimo impegno? No, non è necessario, perché questa campagna è già avviata sui binari giusti e in alcune località è ormai terminata. Adesso l'accento va posto sulla libera espressione di opinioni a livello di base e sulle riforme a questo livello, ossia ai tre livelli di distretto, circondario e cantone. A livello centrale e ai livelli provinciale e municipale, esistono dipartimenti dove bisogna ancora continuare nell'espressione di opinioni, ma l'accento principale a questi livelli va posto sulle riforme.

Nel corso di quest'anno le masse hanno creato una forma di rivoluzione, di lotta

di massa: sono il grande confronto di idee, la libera espressione di opinioni, i grandi dibattiti e i manifesti a grandi caratteri. Adesso il contenuto della nostra rivoluzione ha trovato una forma che gli è confacente. È una forma che in passato non avrebbe potuto nascere. Prima c'è stata la guerra, poi i cinque grandi movimenti¹, poi le tre grandi trasformazioni²: un tipo di dibattito così disteso non poteva nascere. A quel tempo non potevamo permetterci di discutere con calma esponendo i fatti e adducendo le ragioni e andare avanti così per tutto un anno. Adesso possiamo permettercelo. Abbiamo trovato questa forma, una forma confacente al contenuto dell'attuale lotta delle masse e alla lotta di classe attuale e alla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo. Impadronitevi bene di questa forma e in futuro le cose vi saranno molto più facili. Sia le grandi questioni di principio, sia quelle di minore importanza, sia i problemi della rivoluzione, sia quelli della costruzione potranno essere risolti, e risolti più rapidamente, mediante il confronto delle idee e tenendo dibattiti. La sinistra deve portare avanti questi confronti e tenere liberi dibattiti non solo con il centro, ma anche, pubblicamente, con la destra e nelle campagne con i proprietari terrieri e i contadini ricchi. Abbiamo pubblicato sui giornali, senza paura dello "scandalo", cose come "il partito comunista monopolizza tutto", "il partito comunista deve cedere il potere" e deve "scendere dalla portantina"! Eravamo appena saliti sulla "portantina" e gli elementi di destra volevano già farci scendere. Il grande confronto di idee, la libera espressione di opinioni, i grandi dibattiti e i manifesti a grandi caratteri costituiscono la forma più idonea per mobilitare lo spirito di iniziativa delle masse e aumentare il loro senso di responsabilità.

Il nostro partito ha una tradizione democratica. Se non l'avesse avuta non avrebbe potuto accettare il grande confronto di idee, la libera espressione di opinioni, i grandi dibattiti e i manifesti a grandi caratteri. Durante il movimento di rettifica a Yen-an si prendevano appunti, ci si faceva l'autocritica, ci si aiutava a vicenda formando gruppi di sette o otto persone e si andò avanti così per qualche mese. Tutti quelli che ho incontrato sono grati a quel movimento di rettifica e affermano che solo da allora hanno cominciato a correggere il loro soggettivismo. Al tempo della riforma agraria ogni volta che sorgevano problemi ci consultavamo con le masse per chiarirci le idee. Nel nostro esercito i comandanti di compagnia controllavano personalmente che i soldati fossero ben coperti la notte e chiacchieravano con loro da amici, su un piano di uguaglianza. La rettifica di Yen-an, la riforma agraria, la vita democratica nell'esercito, le "tre rettifiche" e i "tre controlli"³, poi i movimenti contro i tre mali e i cinque mali, la trasformazione ideologica degli intellettuali: sono stati tutti momenti ricchi di forme democratiche. Ma solo in un periodo come quello attuale poteva nascere una forma di lotta che prevede il grande confronto di idee, la libera espressione di opinioni, i grandi dibattiti e i manifesti a grandi caratteri e poi il metodo "brezza leggera e pioggia sottile", la consultazione, gli stimoli alla riflessione. Il fatto di avere trovato questa forma porterà grandi benefici alla nostra causa, ci renderà più facile sconfiggere il soggettivismo, il burocratismo, l'autoritarismo (per autoritarismo si intende il ricorso alle percosse o alle ingiurie, l'uso della coercizione per far

eseguire gli ordini) e realizzare una piena fusione tra quadri e masse.

La nostra tradizione democratica quest'anno ha avuto un grande sviluppo; la forma del grande confronto di idee, della libera espressione di opinioni, dei grandi dibattiti e dei manifesti a grandi caratteri deve essere tramandata alle generazioni future. Questa forma valorizza in pieno la democrazia socialista. È un tipo di democrazia che può aversi solo nei paesi socialisti, non in quelli capitalisti. Sulla base di una tale democrazia il centralismo non viene indebolito ma rinsaldato e viene rafforzata la dittatura del proletariato. Infatti il proletariato per esercitare la dittatura deve appoggiarsi su un'alleanza molto ampia, non può fare tutto da solo. In Cina il proletariato è numericamente ridotto, poco più di una decina di milioni di persone e può esercitare la sua dittatura solo appoggiandosi sulle varie centinaia di milioni di contadini poveri e medi dello strato inferiore, sui poveri delle città, sugli artigiani in condizioni disagiate e sugli intellettuali rivoluzionari: altrimenti non è in grado di esercitare il potere. Ora noi abbiamo mobilitato il dinamismo di questi strati e la dittatura del proletariato ne è uscita consolidata.

Terzo punto, l'agricoltura. Il Programma dodecennale di sviluppo agricolo in quaranta punti⁴ è stato rivisto e fra non molto potrà essere distribuito. I compagni sono invitati a organizzare molto bene, nelle campagne, dibattiti e discussioni su di esso. Ho domandato ad alcuni compagni se le prefetture devono elaborare al loro livello un piano per l'agricoltura: mi hanno detto che devono farlo. Ho rivolto la stessa domanda per quanto riguarda il circondario e il cantone: la risposta è stata che anche questi due livelli devono elaborare un piano per l'agricoltura. Devono farlo anche le cooperative. In questo modo avremo sei livelli: provincia, prefettura, distretto, circondario, cantone, cooperativa. Vi invito a impegnarvi senza indugi nell'elaborazione di questi piani di sviluppo agricolo. Programma e piano sono la stessa cosa; visto che ci siamo abituati, continuiamo pure a chiamarli piani. Bisogna persistere nell'elaborare piani globali, nell'esercitare una direzione efficace, nella partecipazione diretta del segretario del partito e nel coinvolgimento di tutti i membri del partito nella gestione delle cooperative. A quanto pare, nella seconda metà dell'anno scorso non tutti i membri del partito hanno aiutato a gestire le cooperative e i segretari che si sono impegnati personalmente sono stati pochi. Quest'anno dobbiamo insistere nell'agire secondo quei principi.

Quando potranno essere pronti i piani? L'ho chiesto ad alcuni compagni e ho saputo che in alcune località sono già pronti, mentre in altre l'elaborazione non è stata ancora completata. Concentrandosi per ora sui tre livelli, provincia, prefettura e distretto, riusciremo ad avere i loro piani pronti tra l'inverno di quest'anno e la primavera del prossimo? Se non saranno pronti per allora, devono esserlo comunque per la fine dell'anno prossimo e questa scadenza riguarda tutti e sei i livelli. Questo perché abbiamo già qualche anno di esperienza e i quaranta punti del Programma dodecennale di sviluppo agricolo sono già quasi pronti. I quaranta punti, nonché i piani elaborati dalle province e dagli altri livelli, dovranno essere tutti discussi nei villaggi. Ma discutere contemporaneamente

sette piani è troppo: meglio sottoporli separatamente e in periodi successivi alle masse per sollecitarle a esprimere le loro opinioni e svolgere dei dibattiti. Stiamo parlando di programmi a lungo termine. Che fare se risulta che un piano è inadeguato? Saranno modificati quando avremo qualche anno di esperienza in più. I quaranta punti, per esempio, tra qualche anno dovranno subire delle modifiche. È impossibile che non ve ne siano. A mio avviso, probabilmente vi saranno dei ritocchi ogni tre anni e modifiche di maggiore entità ogni cinque. È meglio comunque avere un piano che non averlo. Il nostro è un programma che copre dodici anni: due sono già trascorsi e ne restano solo dieci. Se non ci impegniamo senza ritardi, c'è il rischio che non vengano realizzati gli obiettivi di produzione cerealicola per *mu* fissati nei quaranta punti per le tre diverse aree del paese, cioè, rispettivamente, 400, 500 e 800 *chin*. Se ci impegniamo senza ritardi, gli obiettivi potranno essere realizzati.

A mio parere la Cina deve puntare sulla coltura intensiva per assicurarsi il cibo. In futuro diventerà il primo paese del mondo per il rendimento dell'agricoltura. Adesso alcuni distretti sono già arrivati a 1.000 *chin* per *mu*: non è possibile che raggiungano i 2.000 *chin* in mezzo secolo? Sarà possibile in futuro avere una produzione di 800 *chin* per *mu* nelle aree a nord del Fiume Giallo, di 1.000 per quelle a nord del fiume Huai e di 2.000 per quelle a sud dello stesso fiume? Per raggiungere questi obiettivi agli inizi del XXI secolo ci restano ancora alcune decine di anni, ma forse non ci vorrà un tempo così lungo. Noi per sfamarci dipendiamo dalla coltivazione intensiva e avremo di che mangiare anche se saremo più numerosi. Ritengo che tre *mu* in media a persona sono più che sufficienti e che in futuro meno di un *mu* darà cereali a sufficienza per nutrire una persona. Beninteso, il controllo delle nascite sarà sempre necessario; non sto incoraggiando un incremento delle nascite.

Invito i compagni a informarsi un po' sulla quantità di cereali effettivamente consumati dai contadini. Bisogna incoraggiare la diligenza e la parsimonia nella gestione familiare e fare economie nel consumo dei cereali in modo da accumulare delle scorte. Se ne accumulano lo Stato, le cooperative e le famiglie, con tre livelli di scorte saremo al sicuro. Se invece consumiamo tutto, che agiatezza potremo raggiungere?

Quest'anno bisogna aumentare un po' l'accumulazione in tutte le località che hanno avuto raccolti abbondanti e in quelle non colpite da calamità naturali. È veramente necessario che ciò che avanza sia usato per far fronte a eventuali carestie. Nelle cooperative di alcune province, oltre al fondo di accumulazione collettivo (5 per cento), al fondo per il benessere pubblico (5 per cento) e alle spese di gestione, i costi di produzione coprono il 20 per cento del valore globale della produzione e le spese per la costruzione di base sono il 20 per cento dei costi di produzione. Ho discusso della faccenda con compagni di altre province ed essi hanno detto che le spese per la costruzione di base forse erano un po' eccessive. Quello che vi sto dicendo oggi è a titolo di suggerimento; se è fattibile applicatelo, altrimenti no. Inoltre non può esservi un'unica regola per tutte le province e tutti

i distretti; spetta a voi esaminare le varie situazioni. Negli anni scorsi, in alcuni posti le spese di gestione delle cooperative raggiungevano una percentuale troppo elevata: vanno ridotte all'1 per cento. Per spese di gestione si intendono i sussidi concessi ai quadri e le spese amministrative. Bisogna ridurre le spese di gestione e aumentare quelle dedicate alla costruzione di base per l'agricoltura.

Il popolo cinese deve avere degli ideali. Dobbiamo educare ogni persona, nelle città e nelle campagne, ad avere un obiettivo a lunga scadenza e ad avere degli ideali. Mangiare e bere a più non posso, consumando fino all'ultima briciola e all'ultima goccia, significa forse avere un ideale? Niente affatto. Bisogna gestire la famiglia con diligenza e parsimonia, fare calcoli a lunga scadenza. Quando ci si veste di rosso o di bianco, cioè per nozze o funerali, veramente si potrebbe anche fare a meno di allestire grandi banchetti. In queste occasioni bisognerebbe economizzare evitando gli sprechi. Si tratta di riformare vecchie consuetudini e per far questo bisogna procedere a un grande confronto di idee, o, se si vuole, a un piccolo confronto, polemizzare un po'. Poi c'è il gioco d'azzardo: prima non c'era modo di proibirlo, ora è un problema che si potrà risolvere soltanto attraverso un grande confronto di idee e un dibattito. A mio parere, anche la trasformazione delle vecchie abitudini andrebbe inserita nei nostri programmi.

C'è ancora la questione dell'eliminazione dei quattro mali⁵ e della cura per l'igiene. Io sono molto interessato all'eliminazione dei topi, dei passeri, delle mosche e delle zanzare. Visto che ci restano solo dieci anni per realizzare il programma, non sarebbe possibile sin da quest'anno fare dei preparativi e iniziare una mobilitazione per affrontare questo compito la primavera prossima? È proprio in quel periodo che compaiono le mosche. Credo che sia proprio necessario annientare questi animali e avere la massima cura per l'igiene in tutto il paese. È un problema di civiltà e in questo campo dobbiamo raggiungere un livello molto più alto. Bisogna lanciare una campagna di emulazione, insistere affinché i quattro mali vengano annientati e tutti si preoccupino della pulizia e dell'igiene. Può esserci in questo campo un progresso più o meno rapido nelle diverse province e nei diversi distretti: comunque si vedrà in futuro chi sarà il più bravo. La Cina deve diventare il paese dei "quattro senza": senza topi, senza passeri, senza mosche e senza zanzare.

Anche per la pianificazione delle nascite dobbiamo avere un programma decennale. La pratica non deve però essere diffusa nelle zone abitate dalle minoranze nazionali né in quelle scarsamente popolate. Anche in quelle più popolate bisogna procedere a sperimentazioni in alcuni posti, diffonderla gradatamente e arrivare a poco a poco a generalizzarne l'adozione. Per la pianificazione delle nascite è necessario fare pubblicamente una campagna di educazione che in fin dei conti si risolve in un grande confronto di idee, una libera espressione di opinioni e un grande dibattito. Il genere umano, per quanto riguarda la propria riproduzione, ha sempre proceduto in uno stato di completa anarchia e non è mai riuscito a controllare se stesso. In futuro si potrà arrivare a una pianificazione integrale delle nascite solo se ci si impegnerà tutta la società, ossia con il consenso e la partecipazione di tutti.

C'è ancora il problema della pianificazione globale. Poco fa ho parlato della pianificazione per l'agricoltura, ma ci sono anche i piani per l'industria, il commercio, la cultura e l'istruzione. È assolutamente necessaria una pianificazione globale per l'industria, l'agricoltura, il commercio e la cultura, in modo che si abbia una coordinazione reciproca dei diversi settori.

La coltivazione di appezzamenti sperimentali è una pratica che merita di essere diffusa dappertutto. Tutti i quadri dirigenti dei distretti, dei circondari, dei cantoni e delle cooperative devono coltivare un piccolo appezzamento, sperimentando la possibilità di ottenere un rendimento elevato e i metodi per ottenerlo.

Dobbiamo cercare di conoscere le tecniche agricole. Occuparsi di agricoltura senza imparare la tecnica relativa non è più possibile. Politica e attività professionale formano un'unità di opposti in cui la politica costituisce l'aspetto principale, occupa il primo posto; bisogna senz'altro combattere la tendenza a non preoccuparsi della politica, ma la cosa non avrebbe successo se ci occupassimo esclusivamente della politica, senza capire niente della tecnica e dell'attività professionale. I nostri compagni, sia che lavorino nel settore dell'industria o in quelli dell'agricoltura, del commercio, della cultura e dell'istruzione, devono comunque acquisire delle conoscenze in materia. Anche per questo secondo me dobbiamo fare un piano decennale. I nostri quadri che operano nei vari settori e branche di attività devono impegnarsi per conoscere a fondo la tecnica e la loro attività professionale, in modo da diventare competenti, essere rossi ed esperti. È sbagliato dire che bisogna essere prima esperti e poi rossi, equivale a dire che bisogna essere bianchi prima di essere rossi. Chi sostiene questo, infatti, vuole continuare a restare bianco e l'affermazione che poi diventerà rosso è solo una frase vuota. Adesso alcuni quadri non sono più nemmeno rossi perché si sono arresi alle idee dei contadini ricchi. Alcune persone sono bianche, per esempio gli elementi di destra presenti nel partito: in politica sono bianchi e in campo tecnico non sono nemmeno esperti. Altri sono grigi, altri rosa. Veramente rossi, di color rosso vivo come la nostra bandiera a cinque stelle, sono gli elementi di sinistra. Ma essere solamente rossi non basta, bisogna anche avere competenze tecniche e professionali. Ora molti quadri sono solo rossi e non esperti, non hanno competenze tecniche. Gli elementi di destra sostengono che noi non possiamo dirigere, che "gli inesperti non possono dirigere gli esperti". Noi li abbiamo confutati dicendo che siamo in grado di dirigere e in effetti lo siamo sul piano politico. Per quanto riguarda la tecnica, ci sono ancora molte cose che non capiamo, ma sono cose che si può arrivare a capire con lo studio.

Se il proletariato non ha un suo grande contingente di tecnici e di teorici, il socialismo non potrà essere costruito. In questi dieci anni (anche il programma per le scienze è dodecennale, ne restano dieci), dobbiamo edificare un contingente di intellettuali proletari. Sia i membri del partito, sia gli attivisti non membri del partito, devono impegnarsi per diventare intellettuali proletari. I diversi livelli, in particolare quelli di provincia, prefettura e distretto, devono avere un loro piano per la formazione di intellettuali proletari, altrimenti il tempo passerà e queste

persone non saranno state formate. Secondo un antico detto cinese “occorrono dieci anni per far crescere gli alberi e cento per formare gli uomini”. Dai cento togliamone novanta e formiamo uomini in dieci anni. Che occorran dieci anni per far crescere un albero non è vero: nel sud ce ne vogliono venticinque e nel nord ancora di più. Invece formare degli uomini in dieci anni è possibile. Ne sono passati già otto, aggiungendone dieci fanno diciotto: è possibile che, trascorso questo tempo, avremo sostanzialmente costituito un contingente di specialisti della classe operaia dotati di concezioni marxiste. Dopo, amplieremo questo contingente e miglioreremo il suo livello.

Quanto al rapporto tra industria e agricoltura, naturalmente dobbiamo concentrarci sull'industria pesante e dare la priorità al suo sviluppo. Su questo non c'è il minimo dubbio né la minima esitazione. Ma, stabilita questa premessa, è necessario procedere a uno sviluppo simultaneo dell'industria e dell'agricoltura, edificando gradualmente un'industria e un'agricoltura moderne. In passato abbiamo parlato spesso della trasformazione della Cina in un paese industriale; in questo, di fatto, è compresa la modernizzazione dell'agricoltura. Adesso bisogna accentuare la propaganda per l'agricoltura. Di questo ha già parlato il compagno Teng Hsiao-ping.

Quarto punto, i due metodi. Per far qualcosa esistono almeno due metodi: con uno si raggiunge l'obiettivo più lentamente e con risultati peggiori, con l'altro si raggiunge l'obiettivo più rapidamente e con risultati migliori. C'è sia un problema di velocità sia un problema di qualità. Non bisogna prendere in considerazione solo un metodo, ma sempre due metodi. Per esempio, nella costruzione di una ferrovia, devono esserci diversi progetti per la scelta del tracciato e tra diversi tracciati se ne sceglie uno. Per fare dei paragoni si devono avere a disposizione diversi metodi, come minimo ce ne vogliono due. Per esempio: deve esserci un grande confronto di idee e una libera espressione di opinioni, o un confronto e un'espressione di portata ridotta? Bisogna utilizzare i manifesti a grandi caratteri o no? Qual è il migliore tra questi due metodi? Problemi di questo tipo ce ne sono a non finire, il fatto è che non si è dato libero corso all'espressione di opinioni. Su trentaquattro istituti di istruzione superiore a Pechino, neanche in uno i dirigenti hanno dato libero corso a questa espressione, o lo hanno fatto con riserve e controvoglia. Perché, per quei dirigenti, si trattava di appiccare il fuoco e farsi investire dalle fiamme! Se vogliamo che lo facciano, è necessaria un'esauriente opera di persuasione e anche una notevole dose di pressione, ossia lanciare appelli pubblici, indire molte riunioni, metterli con le spalle al muro e “costringerli a salire sul Liangshan”⁶. Al tempo della rivoluzione, circa la scelta tra questo e quel metodo, di questa o quella politica, nel partito ci sono stati tanti punti di vista diversi: alla fine però abbiamo scelto la politica più adatta alla nostra situazione e per questo nel periodo della Guerra di resistenza contro il Giappone e in quello della Guerra di liberazione abbiamo fatto più progressi che non nei periodi precedenti. Anche per la costruzione ci sono diversi indirizzi, ma noi dobbiamo adottare quello che si adatta di più alla nostra situazione.

L'esperienza sovietica in materia di costruzione è relativamente completa. Completa nel senso che comprende anche errori. Senza gli errori nessuna esperienza può essere considerata completa. Imparare dall'Unione Sovietica non vuol dire affatto copiare meccanicamente ogni cosa, come fanno i dogmatici. Noi abbiamo raccomandato di imparare dall'Unione Sovietica dopo avere criticato il dogmatismo, per questo non c'era alcun pericolo. Dopo il movimento di rettifica condotto a Yen-an e dopo il settimo Congresso del partito abbiamo messo l'accento sull'imparare dall'Unione Sovietica e la cosa non ci ha causato danni, anzi ci è stata utile. In materia di rivoluzione noi abbiamo esperienza. Per quanto riguarda la costruzione siamo appena agli inizi, abbiamo solo otto anni di esperienza. Nella nostra opera di costruzione, i successi costituiscono l'aspetto principale, ma non sono mancati errori. Ne commetteremo anche in futuro, speriamo che siano di meno. Imparare dall'Unione Sovietica, per noi significa che bisogna studiare anche i suoi errori. Lo studio di questo aspetto ci consentirà di fare un cammino meno tortuoso. Sarà possibile per noi evitare di ripercorrere i giri tortuosi già percorsi dall'Unione Sovietica, procedere a un ritmo più veloce e ottenere risultati qualitativamente migliori? Dobbiamo cercare di riuscirci. Ad esempio, per la produzione di acciaio, potremo raggiungere i 20 milioni di tonnellate in tre piani quinquennali o in un tempo un po' più lungo? Se ci mettiamo con impegno potremo farcela. A questo scopo bisognerà costruire un maggior numero di piccole acciaierie. Secondo me dobbiamo costruire più acciaierie da 30 a 50 mila tonnellate e da 70 a 80 mila tonnellate annue, perché sono molto utili. Bisogna costruirne anche di medie, da 300 a 400 mila tonnellate all'anno.

Quinto punto: l'anno scorso sono state buttate via alcune cose, una di queste è il principio "quantità, rapidità, qualità, economia". Abbiamo smesso di chiedere risultati maggiori e più rapidi e, di passaggio, è stata abbandonata anche la richiesta di risultati migliori e più economici. Io credo che nessuno obietti a risultati migliori e più economici: quelle che non piacciono sono proprio la quantità e la rapidità, alcuni compagni le chiamano "avventurismo". A dire il vero i due termini di qualità ed economia sono intesi come un limite per la quantità e la rapidità. Qualità significa risultati migliori dal punto di vista qualitativo; economia significa spendere meno soldi; quantità significa fare più cose; rapidità significa, ugualmente, fare più cose. Questa parola d'ordine si condiziona da sé: infatti i termini "qualità" ed "economia" esigono sia una migliore qualità, sia un minore impiego di denaro: sono quindi inammissibili una "quantità" e una "rapidità" non basati sulla situazione reale. Sono contento che in questa sessione qualche compagno abbia sollevato il problema. Anche in un giornale ho letto un articolo sullo stesso argomento. Il principio di cui parliamo è di quantità, rapidità, qualità ed economia basate sui fatti, conformi alla situazione reale e non frutto di soggettivismo. Noi dobbiamo sempre cercare, per quanto possibile, di fare di più e più rapidamente, ci opponiamo solo alla "quantità" e alla "rapidità" concepite in modo soggettivista. Nella seconda metà dell'anno scorso c'è stata una ventata

che ha spazzato via questa parola d'ordine, io vorrei ripristinarla. È possibile o no? Invito tutti a esaminare la questione.

È stato spazzato via anche il Programma di sviluppo agricolo in quaranta punti. Questi quaranta punti dall'anno scorso non sono stati più in auge: adesso è in corso una "restaurazione".

Anche il ruolo dirigente e promotore dei comitati è stato spazzato via. Come dissi già a suo tempo, c'è il Comitato centrale del partito, ci sono i comitati di partito di ogni livello, c'è il Consiglio di Stato, ci sono i governi popolari di ogni livello, insomma un gran numero di "comitati" tra cui quelli di partito sono i più importanti: quale deve essere la loro funzione? Sono comitati per promuovere il progresso o comitati per promuovere il regresso? Dovrebbero essere per il progresso. Secondo me il Kuomintang è un comitato per il regresso; il Partito comunista cinese un comitato per il progresso. Adesso è possibile o no ripristinare quei comitati per il progresso spazzati via dalla ventata dell'anno scorso? Se nessuno di voi è d'accordo per ripristinarli, se volete organizzare per forza comitati per il regresso e vi mettete così in tanti a spingere le cose all'indietro, io non posso farci nulla. Ma, a giudicare da questa sessione, tutti intendono spingere le cose in avanti, in nessun discorso è stata espressa la volontà di spingerle all'indietro. Chi vuole spingerci ad andare indietro è l'alleanza destrorsa Chang-Lo. Se poi in alcuni casi si corre veramente troppo in fretta e in modo inappropriato, un passo indietro temporaneo e parziale è ammissibile, ossia si deve fare un passo indietro e rallentare un po'. Ma il nostro indirizzo generale è sempre per il progresso.

Sesto punto: la contraddizione tra proletariato e borghesia, tra via socialista e via capitalista è oggi, senza il minimo dubbio, la contraddizione principale della nostra società. Adesso il nostro compito è diverso da quello del passato. Un tempo il compito principale per il proletariato era guidare le grandi masse popolari contro l'imperialismo e il feudalesimo: quel compito è stato assolto. Qual è allora la contraddizione principale oggi? Oggi stiamo facendo la rivoluzione socialista, la punta della lancia è diretta contro la borghesia e, nello stesso tempo, la rivoluzione mira a cambiare il regime di piccola produzione individuale, ossia a realizzare la cooperazione: quindi la contraddizione principale è quella tra socialismo e capitalismo, tra collettivismo e individualismo, in breve, tra via socialista e via capitalista. Questo problema non è menzionato nella risoluzione dell'ottavo Congresso del partito. In quella risoluzione c'è un passaggio in cui si dice che la contraddizione principale sarebbe quella tra regime socialista avanzato e forze produttive sociali arretrate. Questa tesi è sbagliata. Alla seconda sessione plenaria del settimo Comitato centrale dicemmo che, dopo la vittoria su scala nazionale, la contraddizione principale all'interno del paese sarebbe stata quella tra classe operaia e borghesia e all'esterno quella tra la Cina e l'imperialismo. Dopo quella sessione non abbiamo più formulato pubblicamente questa tesi, ma di fatto abbiamo operato in questo senso; la nostra rivoluzione si è sviluppata in una rivoluzione socialista ed è questo tipo di rivoluzione che stiamo facendo. Le tre

grandi trasformazioni sono una rivoluzione socialista, riguardante principalmente il regime di proprietà dei mezzi di produzione. Quelle tre trasformazioni per l'essenziale sono state realizzate. È stata una lotta di classe aspra.

Nella seconda metà dell'anno scorso c'è stata un po' di distensione nella lotta di classe; era una distensione voluta di proposito. Ma non appena abbiamo introdotto questa distensione, borghesia, intellettuali borghesi, proprietari terrieri, contadini ricchi e una parte dei contadini medi agiati ci hanno attaccato: sono fatti di quest'anno. Alla nostra distensione hanno risposto con i loro attacchi: tanto meglio, così noi abbiamo avuto in mano l'iniziativa. Come ha detto un editoriale del *Quotidiano del popolo*: "L'albero preferisce la quiete, ma il vento non si placa". Volevano sollevare una ventata, scatenare un tifone di chissà che forza! Bene, noi abbiamo messo su una "cintura boschiva antivento". Queste sono state la lotta contro gli elementi di destra e il movimento di rettifica.

La rettifica ha due compiti: uno è la lotta contro gli elementi di destra che comprende la lotta contro l'ideologia borghese; l'altro è la rettifica nel senso delle riforme, che comporta una lotta tra due linee. Soggettivismo, burocratismo e settarismo sono fenomeni borghesi e la loro esistenza nel nostro partito va messa in conto alla borghesia. Tra cento o duecento anni potremo fare la stessa cosa?

Sarà molto difficile. Allora non ci sarà più burocratismo, né soggettivismo? Ci saranno ancora, ma saranno messi in conto all'arretratezza. Nella società ci saranno sempre una sinistra, un centro, una destra; elementi avanzati, intermedi e arretrati. Se in quell'epoca cadrete nel burocratismo e nel soggettivismo sarete elementi arretrati.

Il movimento di rettifica andrà avanti sino al 1° maggio dell'anno prossimo, c'è ancora tanto tempo. Dopo il 1° maggio ci vorrà o no di nuovo un po' di distensione? Io penso che ci vorrà. La distensione può essere definita una deviazione di destra? A mio avviso non può essere definita così. Prendiamo come esempio una riunione: se si prolungasse senza fine, se si tenesse notte e giorno per sei mesi consecutivi, credo che molti dei partecipanti non si farebbero più vedere. Quindi dobbiamo portare avanti il nostro lavoro in conformità alle diverse situazioni: a volte in modo più intenso, a volte in modo più disteso. L'anno passato avevamo conquistato una così grande vittoria che i capitalisti ci manifestavano la loro sottomissione con gong e tamburi. Se non avessimo concesso un po' di distensione allora avremmo avuto difficoltà a spiegare il nostro comportamento, non avevamo motivi sufficienti. Abbiamo detto che il problema del regime di proprietà è stato risolto per l'essenziale, non che è stato risolto completamente. La lotta di classe non si è affatto estinta. Quindi non facciamo concessioni di principio, accordiamo un po' di distensione perché la situazione lo richiede.

A mio parere la rettifica dovrà continuare fino al 1° maggio dell'anno prossimo; nella seconda metà dell'anno ci dovremo fermare. Vedremo allora se sarà opportuno procedere a una nuova rettifica e a un nuovo dibattito nelle campagne: vedremo se la cosa sarà necessaria o meno; se ne discuterà l'anno prossimo. Senz'altro tra due anni dovrà esserci un'altra rettifica. Se non la faremo neanche

tra due anni e, peggio ancora, se non la faremo per vari anni, i vecchi elementi di destra, i nuovi e quelli venuti fuori ultimamente saranno presi dalla smania di agitarsi, anche alcuni elementi di centro-destra, di centro e persino alcuni elementi di sinistra potranno cambiare. A questo mondo esistono strani tipi: basta che allentiate un po' gli sforzi per un certo periodo ed ecco che vengono fuori i loro sentimenti di destra, i loro giudizi malsani e i loro discorsi di destra. Nel nostro esercito dobbiamo impartire costantemente un'educazione sulle tre norme fondamentali della disciplina e sugli otto punti⁷: se trascuriamo questa educazione per qualche mese, la disciplina diminuisce. È necessario infondere un certo spirito più volte nel corso di un anno. Quando arrivano le nuove reclute, nei loro confronti va fatta opera di educazione. Ma anche nelle idee dei veterani e dei vecchi quadri possono verificarsi mutamenti se non si procede a delle rettifiche.

A questo punto vorrei dire qualcosa di passaggio sulle nostre divergenze con l'Unione Sovietica. Anzitutto c'è una contraddizione tra noi e Kruscev sulla questione di Stalin. Ha talmente deformato la figura di Stalin che noi non siamo d'accordo. L'ha screditato fino a un punto inaccettabile! La faccenda non riguarda solo il loro paese, ma anche gli altri. Da noi, nella piazza Tien An Men è ancora appeso il ritratto di Stalin: questo corrisponde alle aspirazioni dei lavoratori di tutto il mondo e sta a dimostrare le nostre divergenze di fondo con Kruscev. Nel giudizio da dare sulla figura di Stalin, bisognerà pure distinguere tra il 70 e il 30 per cento! Riconoscergli un 70 per cento di meriti e un 30 per cento di errori. Non è detto che questo rapporto sia esatto, gli errori potrebbero anche rappresentare solo il 20, o il 10, o forse qualcosa di più del 30 per cento. Ma, in definitiva, i suoi meriti costituiscono l'aspetto principale, mentre i difetti e gli errori sono quello secondario. Su questo punto c'è una divergenza di opinioni tra noi e Kruscev.

C'è poi la questione del passaggio pacifico: anche qui abbiamo opinioni diverse da quelle di Kruscev. Secondo noi il partito del proletariato di qualunque paese deve tener presente due possibilità: quella della pace e quella della guerra. In base alla prima, il partito comunista esige dalla classe dominante una trasformazione pacifica, ispirandosi alla parola d'ordine lanciata da Lenin nel periodo tra la Rivoluzione di febbraio e la Rivoluzione d'Ottobre. Anche noi abbiamo fatto a Chiang Kai-shek la proposta di negoziati di pace. Questa parola d'ordine ha un carattere difensivo nei confronti della borghesia e dei nemici, dimostra che noi vogliamo la pace e non la guerra, rende più facile la conquista delle masse. È una parola d'ordine che consente a noi di avere l'iniziativa, ha un carattere tattico. Tuttavia la borghesia non consegnerà mai il potere volontariamente e ricorrerà alla violenza. Allora, e questa è la seconda possibilità, se vogliono battersi e sparano il primo colpo, anche a noi non resta che batterci. Conquistare il potere con le armi: questa è la parola d'ordine strategica. Se dite che il passaggio deve essere per forza pacifico, non c'è differenza tra voi e i partiti socialisti. Il Partito socialista giapponese sostiene proprio le stesse cose: non prevede che un'unica possibilità e dichiara che non ricorrerà mai alla violenza. I partiti socialisti di tutto il mondo sono su queste posizioni. Per il partito del proletariato, in generale, è

meglio tener presenti due possibilità: prima, “il gentiluomo muove la bocca e non le mani”; seconda, “se le canaglie muovono le mani le muoverò anch'io”. Questa formulazione non presenta difetti, tiene conto di entrambe le possibilità. Se si fa in altro modo non va bene. Adesso i partiti comunisti di alcuni paesi, per esempio il Partito comunista di Gran Bretagna, avanzano solo la parola d'ordine del passaggio pacifico. Abbiamo discusso di questo con i loro dirigenti, ma sempre senza esito. Loro ovviamente si sono inorgoglititi e dicono: “Come può Kruscev affermare di essere stato lui a proporre il passaggio pacifico? Noi è già un bel po' che l'avevamo proposto!”.

Oltre a questo, i compagni sovietici non capiscono la nostra politica “che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino”. I cento fiori e le cento scuole di cui parliamo sono nell'ambito del socialismo, all'interno del popolo, non comprendono la controrivoluzione. Naturalmente all'interno del popolo possono prodursi divisioni e una parte può passare nel campo nemico. Gli elementi di destra, ad esempio, in passato facevano parte del popolo; adesso, a mio giudizio, per un terzo ne fanno ancora parte, per due terzi sono dei controrivoluzionari. Dobbiamo privarli del diritto di voto? In generale è meglio di no, fatta eccezione per quei singoli individui che devono essere puniti in conformità alle leggi e inviati a rieducarsi mediante il lavoro. Alcuni possono continuare a far parte del Comitato nazionale della Conferenza politica consultiva, dato che, in ogni caso, il comitato è bene abbia un migliaio di membri. Gli elementi di destra apparentemente fanno ancora parte del popolo, ma in realtà sono dei nemici. Noi dichiariamo apertamente che sono dei nemici e che la contraddizione che ci oppone a loro è una contraddizione tra noi e il nemico, perché essi sono contro il socialismo, contro la direzione del partito comunista e contro la dittatura del proletariato. In poche parole, non si conformano ai sei criteri⁸¹! Sono erbe velenose. In seno al popolo un po' di erbe velenose spunteranno sempre anche in futuro.

Ultimo punto: dobbiamo scuoterci e studiare facendo duri sforzi. Prendete nota di queste tre parole: “fare” “duri” “sforzi”. Bisogna assolutamente scuotersi e fare duri sforzi. Adesso molti nostri compagni non ne fanno e alcuni impiegano le energie che restano loro dopo il lavoro soprattutto per giocare a carte o a *mahjong* e per ballare: questa secondo me non è una buona cosa. Le energie che restano dopo il lavoro devono essere impiegate soprattutto nello studio facendo in modo che diventi un'abitudine. Che cosa studiare? In primo luogo il marxismo-leninismo, in secondo luogo la tecnica, in terzo luogo le scienze naturali. Poi c'è la letteratura, soprattutto le teorie artistico-letterarie: i quadri dirigenti devono intendersene un po'. C'è il giornalismo e la pedagogia, discipline anche queste di cui bisogna intendersi un po'. Per farla breve, le discipline sono molte e bisogna almeno farsene un'idea in generale. Dobbiamo dirigere queste faccende, no? Gente come noi in che cosa è specialista? In politica. Come possono andar bene le cose se non capiamo niente di queste faccende e non le dirigiamo? Ogni provincia ha i suoi giornali, le sue riviste e i suoi gruppi artistico-letterari e in

passato non ce ne siamo occupati; la stessa cosa è avvenuta per il fronte unito, i partiti democratici e l'istruzione. Non ci siamo occupati di nessuna di queste faccende e il risultato è stato che proprio in questi settori è scoppiata la ribellione. È bastato che ce ne occupassimo un po' e in qualche mese la situazione è cambiata. Lo Lung-chi ha detto: "Come possono i piccoli intellettuali del proletariato dirigere i grandi intellettuali della piccola borghesia?". Quello che dice è sbagliato. Lui afferma di appartenere alla piccola borghesia ma in realtà è uno della borghesia. I "piccoli intellettuali" del proletariato faranno proprio questo: dirigeranno i grandi intellettuali borghesi. Il proletariato ha avuto una schiera di intellettuali al proprio servizio: il primo è stato Marx, poi ci furono Engels, Lenin e Stalin e ora c'è gente come noi e molti altri ancora. Il proletariato è la classe più avanzata, deve dirigere la rivoluzione in tutto il mondo.

NOTE

1. I cinque grandi movimenti sono la riforma agraria, il movimento per resistere agli Stati Uniti e aiutare la Corea, l'eliminazione dei controrivoluzionari, il movimento contro i tre mali (la corruzione, gli sprechi e il burocratismo del personale governativo) e il movimento contro i cinque mali (la corruzione, l'evasione fiscale, i furti dei beni dello Stato, la frode nell'esecuzione dei contratti e lo spionaggio economico della borghesia nazionale).
2. Le tre grandi trasformazioni sono la trasformazione socialista dell'agricoltura (la formazione delle cooperative di produzione agricola), dell'artigianato (la formazione delle cooperative) e dell'industria e del commercio capitalisti (la formazione delle imprese miste).
3. *I "tre controlli" e le "tre rettifiche" costituirono un movimento importante per il consolidamento del partito e per l'educazione ideologica dell'esercito; essi furono attuati dal nostro partito in collegamento con la riforma agraria durante la Guerra popolare di liberazione. Nelle organizzazioni locali, i "tre controlli" riguardavano l'origine di classe, l'ideologia e lo stile di lavoro; nell'esercito riguardavano l'origine di classe, l'adempimento del lavoro e lo spirito combattivo. Le "tre rettifiche" riguardavano il consolidamento organizzativo, l'educazione ideologica e la rettifica dello stile di lavoro.
4. Vedasi nel vol. 13 delle *Opere di Mao Tse-tung* il testo *Programma dodecennale di sviluppo agricolo*.
5. I quattro mali, o quattro flagelli, sono i topi, i passeri, le mosche e le zanzare.
6. Il monte Liangshan, nella provincia dello Shantung, è stato una base dei contadini in rivolta contro la dinastia Sung. La maggior parte dei capi, grandi e piccoli, dei contadini ribelli descritti nel romanzo classico *Il bordo dell'acqua*, perseguitati dalle autorità imperiali o dai despoti locali, erano costretti a raggiungere le fila degli insorti sul monte Liangshan. Da qui l'espressione "costringere a salire sul Liangshan".
7. **Le tre norme fondamentali della disciplina e Il promemoria in otto punti* furono formulati dal compagno Mao Tse-tung per l'Esercito rosso degli operai e dei contadini cinesi nel periodo della Guerra rivoluzionaria agraria. Più tardi essi divennero norme disciplinari dell'8^a armata e della nuova 4^a armata e poi dell'Esercito popolare di Liberazione. In seguito al fatto che nelle varie zone e unità militari queste norme erano alquanto diverse per il loro contenuto, nell'ottobre del 1947 lo Stato maggiore dell'Esercito popolare di Liberazione ne pubblicò una versione unica.
Le tre norme fondamentali della disciplina sono le seguenti: 1. in tutte le azioni obbedire agli ordini; 2. non prendere né un solo ago né un pezzo di filo dalla popolazione; 3. consegnare tutto il bottino al comando. Gli otto punti del *Promemoria* sono: 1. parla educatamente con la popolazione; 2. sii onesto quando tratti gli affari; 3. restituisci le cose prese in prestito; 4. paga per ciò che hai danneggiato; 5. non picchiare e non provocare la gente; 6. non danneggiare i raccolti; 7. non molestare le donne; 8. non maltrattare i prigionieri.
8. Per i sei criteri si veda il testo *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo*, vol. 14 delle *Opere di Mao Tse-tung*.